



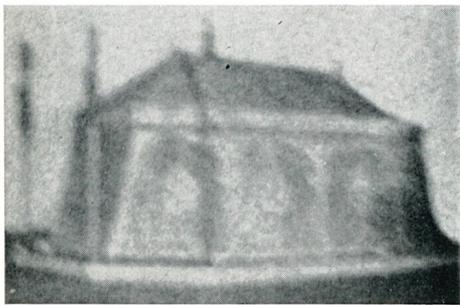
arte contemporanea

Centro d'Arte Editalia

via del Corso, 525 (Piazza del Popolo) tel. 674521

**carla
accardi**
le tre tende

Inaugurazione della mostra
sabato 27 febbraio 1971
dalle ore 20 alle 22, cocktail
La mostra resterà aperta fino al 24 marzo.



1

Carla Accardi, in occasione di una intervista sulla sua prima tenda di plastica si esprimeva così: « Adesso la novità è di avere sperimentato cosa uno può produrre togliendo ancora delle emozioni che sembrano insite nell'arte, che forse lo sono per certi periodi... Arrivare a togliere togliere togliere mi pare un segno della maturità, una parte molto raffinata della maturità... ».

Che cosa ha tolto la pittrice alla sua pittura degli ultimi anni?

Appunto la destinazione simbolica del quadro e il supporto tradizionale del colore. Ha cominciato a portare *l'esperta mano che dipinge*, su un materiale trasparente di plastica in modo che il fondo fosse l'ambiente stesso e l'integrazione tra l'ottica della pittura e quella degli oggetti reali fosse totale. Ha ulteriormente demitizzato l'idea del quadro lasciando che alcuni di questi fogli di plastica senza telaio si arrotolassero in forme libere, coniche o cilindriche, ritte o stese in terra come « rotoli di segni colorati » di Carla Accardi,

che uno può portare a casa sotto il braccio e disporre ovunque senza apparato precostituito.

È qui che, senza tradire la sua natura di pittrice, che ama il colore vibrante, profuso, alla Monet, proprio il carattere fisico del colore, con o senza i suoi simboli allusivi di secoli di amore dell'uomo per esso, la Accardi si è mossa tuttavia dalla sua impaginazione formale.

Ha *esteso* la pittura allo spazio circostante, all'immaginazione di oggetti da rivivere, come la tenda. È in questo spazio che è scattato un processo singolare di reimmersione del segno, elaborato formalmente, nella gestualità senza senso della vita da cui remotamente proveniva.

Un'operazione di umiltà sofisticata che produce nello spettatore attento, subito dopo un salutare sconcerto, un quieto piacere di vivere: il colore-segno si spande su forme che alludono allo spazio ovvio ma non più percepito, della tenda come ambiente di copertura antichissimo del nomade, e ne rivela la bellezza a livello onirico. La pittura è quasi un niente che acquista una strana intensità, la sua *nobile* storia sembra distrutta, ma questa nuova prestazione dà una grazia insostituibile, ironica, sottile, ad una realtà altrimenti non visibile. È lo stesso niente che rende misteriosamente stupendi gli ambienti dei sogni.

MARISA VOLPI ORLANDINI

2



- 1 Tenda turca del XIII secolo
- 2 Prima piccola tenda e struttura della seconda
- 3 Prima tenda e seconda in lavorazione

3



CASABLANCA, GENNAIO 1971

Nella costruzione, l'impalcatura dello spazio circoscritto separa dal nulla un'area dominata ed istituzionalizzata.

Ma la tenda è un vuoto **appena ammaestrato**. Un'area in possibilità di risaldarsi alla vastità indifferenziata. Così nelle società a tende lo spazio è alternativamente e immediatamente coagulato o liquefatto a seconda le necessità. Di colpo si nega l'illusione dell'eternità del centro vissuto, che diventa allora fluido, precario e transitorio. Il suo limite non è la terra, né il campo, né la proprietà ma il cielo e le stagioni, il gregge e le conquiste e vicissitudini territoriali della comunità. È ecologicamente ridondante. Il suo tempo non lineare; la sua cultura non accumulatrice.

Una struttura di pietra, terra, vetro, metallo, bisogna distruggerla per risfociare nello spazio circostante, abbandonarla per spostarsi, la tenda no, basta piegarla ed arrotolarla.

In Europa è quella del Circo (che concentra in un

tempo compatto una serie di psicodrammi esemplari — mentre poi il giorno dopo quando si ripassa sullo stesso piazzale tutto è svanito già smontato —) che rappresenta in extremis questa contro-società. Che il commercio perfezioni tende da campings e roulettes è invece l'affermazione della psicosi del sedentario e del bisogno d'evasione dell'uomo industriale. C'è una coincidenza di soluzioni, ma non di metafisica. (Ciò non esclude che forse la casa del futuro potrebbe essere una tenda).

Nelle tende vere dunque si vive o si agisce. Nelle tue però (ancora) no; il discorso resta dunque teorico. MA: in una situazione (in Occidente) di narcisismo, dove si elaborano environments, parodie di percezioni atrofizzate e mimiche « calde » di situazioni « fredde » (nel senso di MacLuhan), le tue tende, secondo me, non **simulano** niente: posseggono **per davvero** la conoscenza allegra e immediata di come contenere precariamente lo sciocco di Trapani.

TONI MARAINI